

CODICE 40

LE ORFANE

È elegante, interessante, sicura di sé.

Rachele è anche magra, alta e ben curata nell'aspetto e nello spirito.

Possiede un magnetismo smisurato che la pone in evidenza in qualsiasi paesaggio abitato da umani, anche se è in terzo o quarto piano.

È sdraiata, riversa sul letto nella sua mansarda; svestita dei suoi slip e della t-shirt immacolata di un bianco abbacinante.

C'è musica, di quella buona a un volume regolato maniacalmente che pone la sua mente in uno stato di eccellenza e di abbandono.

Sono le 15:34 di sabato 12 giugno e nella piccola mansarda c'è un microclima equatoriale idoneo all'immobilità.

È rilassata, sta smaltendo gli avanzi di fatica e le scorie dei sei Alexander che si è gustata tra un servizio al tavolo e l'altro.

Al 'Fuori di Testa', pub e musica dal vivo, Rachele serve ai tavoli. Elena pure.

In effetti sono amiche; amiche per la pelle usando una convenzione che declina la complicità, il forte legame che le avvolge, soprattutto quello che pongono a scudo di avventori sfrontati e molesti.

Rachele è figlia di Giovanni Venturini, il famoso regista e sceneggiatore quasi vincitore dell'oscar per la migliore regia del suo ultimo film, e di una mamma anonima, sbiadita, senza vivacità, priva di qualsiasi velleità.

Giovanni la vorrebbe attrice Rachele, che dopo un paio di fugaci apparizioni in alcuni film, ha tolto, con la sicurezza che la contraddistingue, la faccia e pure il corpo dalle inquadrature della macchina da presa.

La sbiadita non nutre aspettative da se stessa figuriamoci da Rachele; è neutra come dev'essere il giusto PH, in linea con la sua inespressiva essenza.

Occhi verde clorofilla intagliati da katane orientali, capelli castano scuro, corti e sagomati a spigoli vivi, viso da angioletto impertinente con barba cortissima e modellata, fisico atletico armonizzato da cadenzati allenamenti nel centro sportivo dei Carabinieri.

È l'identikit del detective dell'Arma dei Carabinieri Francesco De Marco soprannominato lo 'Sciamano' per l'inclinazione a decryptare casi complessi.

Figlio unico di Maurizio imprenditore di successo e frequentatore del *salotto buono* della capitale, e di Gloria mamma e moglie dalle grandi risorse, viaggiatrice illuminata di questo tempo.

Francesco è anche il compagno di Rachele.

Elena è siciliana, è bionda, bellissima, e segretamente, soprattutto nei confronti di Rachele, l'amante di Giovanni Venturini.

Elena ha il talento di attirare guai, ha un carattere compatto, selvatico, ribelle, forgiato dall'essere orfana, ha occhi azzurri come i reef di Ras Muhammad, ha forme con raggio di curvatura pericoloso, ha nel cuore tante emozioni ben celate.

Sta imparando a dividerne qualcuna con l'amica collega figlia del *fidanzato* inconfessabile.

Lei e Giovanni si sono conosciuti a casa di lui, la sera in cui Elena accompagnava Rachele in visita, e subito furono invitate a cena; dal gustare pietanze nei preziosi e raffinati servizi di casa Venturini, al flirtare con il regista, il passo fu veloce come una falcata da centometrista.

La frequentazione, il sesso e il divertimento nel rapporto tra regista e l'amica collega della figlia, è gradevole per entrambi.

Si vedono a tarda notte o meglio alla mattina prestissimo a casa di Elena, dopo che lei scende dall'auto di Rachele che fa volentieri una piccola deviazione tornando a casa dal lavoro.

Rachele è premurosa con l'amica collega; nutre affetto per l'orfana siciliana, di quello pregiato senza ulteriori intenti.

Elena sale in casa e trova il regista che l'attende per trascorrere lampi di benessere, situazioni che gli elevano lo spirito su un piano nobile e dove rintraccia sensazioni di appagamento.

Per amplificare le emozioni, il regista ha fatto installare nel bagno di Elena una grande vasca idromassaggio, in cui nettano le scorie della giornata prima di tuffarsi nei labirinti del piacere.

Tutte vibrazioni che la moglie Adele con l'anima a potenziale nullo, priva di energia, non le trasmette.

La propensione di Elena ad attirare guai non tarda a insinuarsi nelle pieghe del loro rapporto.

Inizia con modalità subdola, inconsapevolmente per loro, il giorno in cui lei chiede a Giovanni di far parte di un suo cast.

Ovviamente il regista non preclude una opportunità del genere, almeno in prima battuta, con la speranza che nel tempo Elena rinunci a intraprendere la carriera di attrice.

Accontentarla significherebbe dichiarare la loro relazione a tutto l'ecosistema che li circonda, soprattutto a Rachele; alla sbiadita Adele, neanche ci ha pensato.

Con il passare del tempo Elena si fa più pressante e il loro rapporto più pesante.

Sta perdendo la leggerezza, iniziano i compromessi, si bloccano i meccanismi che rendono fluido il trascorrere del tempo condiviso.

Arrivano con eccellente tempismo i fondi per girare un film i cui copioni sono rimasti nel cassetto per molto tempo. Giovanni è anche lo sceneggiatore e decide di girare subito le scene di montagna sul Gran Sasso.

Occasione ghiotta per allontanarsi qualche tempo dall'amica collega della figlia.

Opportunità per poter riflettere su come proseguire o non proseguire questa relazione, per capire il grado di coinvolgimento che ha; un periodo di lontananza non può che giovare.

Sono le 03:48 del 10 giugno e all'annuncio di questa trasferta di Giovanni, Elena mette in scena un alterco, e i vicini non possono non sentire le grida di lei «Hai architettato tutto per abbandonarmi . . . sei un vigliacco!».

Lui le dice di abbassare i toni, ed è come se lei capisce il contrario; urla. «Guarda che se intendi trattarmi come un passatempo, racconto tutto a Rachele».

«Perché non mi hai avvertito prima che avresti girato un mese sul Gran Sasso?

Avrei potuto prendere le ferie e venire con te».

Giovanni inserendosi in una brevissima pausa che la mancanza di ossigeno impone a Elena, cerca di calmarla, ma lei continua a inveirgli contro a un volume regolato da soggetto affetto da disfunzione dell'apparato uditivo.

Deve abbandonare la disputa ed esce dalla porta di casa che l'inquilina ancora grida: «Vigliacco ecco cosa sei, un viscido vigliacco».

Entra nella Range Rover grigia canna di fucile frastornato, in fondo lui . . . amarla è forse esagerato, ma ci si avvicina molto. Ancora con le chiavi dell'appartamento in mano e il pensiero di tornare su e restituirle, Giovanni si incendia un sigaretta che fuma nervosamente. Dopo aver dissipato un po' di scorie delle sensazioni negative, ripone le chiavi nel solito cassetto portaoggetti.

Appena quattro ore dopo parte con la troupe per il Gran Sasso. Sono le 15:36 di sabato 12 giugno. Squilla lo smartphone di Rachele che, imbornita a sufficienza, lotta contro la sua volontà per allungare il braccio e prendere l'apparecchio.

Sul display lampeggia 'Francesco mio'.

Con la voce impastata a sonnolenza e apatia «Francesco . . . stavo riposando, non possiamo sentirci tra un'oretta?»

Con voce marziale impastata a sofferenza «Amore mio . . . debbo riferirti una notizia non buona; abbiamo trovato Elena strangolata». Silenzio. Grave e fragoroso.

Il detective dell'Arma dei Carabinieri Francesco De Marco, con un groppo nel cuore e l'animo in tempesta, quasi sussurrando «Rachi debbo farti delle domande, crediamo che tu sia stata l'ultima persona a vederla viva. Vengo a casa con il collega tra mezzora».

Rachele ha lo stomaco strizzato in una morsa, gli occhi che minacciano pioggia salata, la testa vuota come una casa dopo il trasloco, riesce ad articolare soltanto «Vieni subito te, inizio a sentire freddo . . . e . . . beh, perché . . .»

Iniziano a scorrere rivoli di lacrime sulle gote che cadendo imbevono il lenzuolo.

Francesco non facendo trascorrere neanche un secondo «Amore mio, vorrei essere lì con te ma stanno finendo i rilevamenti e gli interrogatori ai vicini; cerca di stare serena, prendi una camomilla, continua a riposare, cercherò di venire al più presto. Sai il caso non è il mio perché conoscevo la vittima e parte dei suoi amici, ma verrò con il collega titolare dell'inchiesta così ti sentirai più tranquilla».

Rachele che all'improvviso abbandonata dallo stato di rilassatezza, è tremante e intirizzita dal gelo che l'ha avvolta: «Fai presto».

Il caso è stato assegnato all'amico collega e compagno di corso dello 'Sciamano': Giorgio Alfieri anche lui brillante detective dell'Arma.

Alfieri, appurato il flebile coinvolgimento dell'amico collega nel caso, gli chiede di seguirlo informalmente assieme.

Gli interrogatori ai vicini della povera Elena, trovata senza vita alle 14:37 da Emy la ragazza filippina che faceva i servizi in casa, portano alcuni preziosi indizi.

Terminati i rilevamenti e gli interrogatori, i due Sottotenenti dei Carabinieri fanno un primo punto della situazione.

Il Sottotenente Alfieri: «Mettiamo in ordine i fatti; la donna delle pulizie, che ha le chiavi, alle 14:40 ha chiamato il 112 per denunciare il ritrovamento; io non penso che la filippina sia coinvolta, ma va verificato . . . la cosa da sottolineare è che non c'è stata effrazione. La vittima stava facendo un bagno ed è stata aggredita alle spalle e strangolata con una cravatta. Quindi conosceva e si fidava dell'assassino che aveva accolto in casa, oppure il colpevole non era conosciuto dalla vittima ma si era procurato le chiavi».

Il Sottotenente De Marco: «Dagli interrogatori è emerso che la donna aveva visite abbastanza regolari da parte di un uomo più grande di lei, cinquantacinque cinquantotto anni, dall'aspetto curato e possessore di una Range Rover grigia canna di fucile; il brigadiere Mozzoni è già al lavoro per l'identikit. L'altro ieri mattina prestissimo, alle 03:00 circa, i due, la vittima e l'uomo hanno avuto una accesissima discussione; il testimone dice di aver visto l'uomo dopo il litigio salire sull'auto ma indugiare nel partire. Inoltre ha visto la macchina parcheggiata sotto questa mattina molto presto intorno alle 03:30 come quasi tutte le mattine.

Io posso dire, quasi con certezza, che Rachele l'avrà lasciata sotto casa come tutti i giorni, tranne il lunedì, alle 03:15. Il medico legale infatti ha stabilito il decesso tra le 03:00 e le 05:00».

Giorgio Alfieri: «Occorre interrogare anche tutti i colleghi e il proprietario del pub dove lavorava».

Chiama gridando «Mozzoni». E quando il Brigadiere arriva «Occupati tu dei colleghi del locale dove lavorava la vittima; fai degli interrogatori puntigliosi, verbalizza e digli di non aprire il locale questa sera».

Rachele riesce appena a indossare un bermuda e va ad aprire al suo 'Sciamano' preferito e al Sottotenente Alfieri che conosce di vista.

Francesco nel complicato silenzio l'abbraccia scostandole un ricciolo dal volto per sostituirlo con un amorevole bacio. «Ciao amore, ma perché? Chi è stato?» singhiozzando e gemendo di dolore interiore che a lei sembra addirittura fisico: «Promettete che . . . che prenderete l'assassino».

Il detective Alfieri con tono deciso venato di premura: «Rachele ti prepariamo una camomilla, vedrai che poi ti sentirai meglio, . . . vero Francesco?» Lo *'Sciamano'* con un movimento del capo conferma.

Sono seduti sul divano, Rachele con la mag che contiene la caldissima camomilla promessa dall'Alfieri, che con uno sguardo invita il Sottotenente De Marco a iniziare le domande: «Amore, come ti ho detto, abbiamo ragione di credere che tu sia l'ultima persona ad aver visto Elena viva; a che ora l'hai lasciata sotto casa? . . . e poi se hai notato nervosismo o qualche comportamento anomalo negli ultimi tempi».

Rachele resuscita la determinatezza, la sicurezza di sé e senza indugiare: «Non mi ha dato impressione di cambiamenti nei modi o negli atteggiamenti. Eh sì che i suoi erano atteggiamenti, la vita difficile le aveva insegnato a nascondersi dietro una postura rarefatta . . . questa mattina? l'ho lasciata sotto casa alle tre, tre e un quarto».

Alfieri: «Perdonami, ma è una domanda dettata dal protocollo quella che ti faccio: dove sei andata poi? cosa hai fatto?»

Lanciando uno sguardo obliquo a *'Francesco mio'* con tono allusivo: «Sono venuta a casa, ho fatto la doccia e sono entrata nel letto dove c'era il tuo collega qui presente».

Squilla lo smartphone al detective Alfieri che chiede scusa e risponde.

Il Brigadiere Mozzoni riferisce al suo superiore che ha l'identikit del presunto amante di Elena e che sono state individuate due impronte di scarpe da donna nell'acqua caduta in terra dietro la vittima che era poggiata con le spalle sul bordo della vasca.

Si tratta di scarpe numero trentasette da barca, marca Timberland.

Il Sottotenente ad ogni affermazione del Brigadiere, emette un suono gutturale: «Mmh». Chiude la comunicazione dicendo che sarebbero tornati in ufficio di lì a poco.

Rivolgendosi a Francesco: «Dobbiamo fare le indagini come il principe di Cenerentola, ci sono le impronte di scarpe da barca modello da donna. Te Rachele ne hai? Che numero calzi?»

Rachele che non conosce bene l'Alfieri, lo sta pesando e da persona intelligente qual è: «Mi manca il movente . . . lo capisci vero? . . . comunque si ho scarpe da barca numero trentotto e mezzo. Non capisco, non era ricca, non aveva al momento un uomo, non usava droghe, non aveva parenti stretti . . .»

Giorgio Alfieri con impercettibile cenno del capo, recapita il messaggio di togliere il disturbo al De Marco che si alza all'unisono con la compagna abbracciandola e dicendo: «Grazie Rachi, se dovessimo avere ancora bisogno di te ti chiamerò io. Riposati tanto il pub questa sera non apre».

I due detective si precipitano in ufficio.

Il brigadiere Mozzoni li accoglie mostrando l'identikit del presunto amante di Elena.

Lo *Sciamano* rimane basito. Vi rintraccia il volto del padre di Rachele, e aggiunge nei suoi pensieri che Giovanni possiede una Range Rover grigia canna di fucile.

L'Alfieri «Bene, lo faremo vedere alla filippina, a Rachele e a chiunque lo possa aver visto; Francesco, che fai vieni con me dal medico legale a sentire se ha trovato qualche ulteriore indizio?»

«No Giorgio, approfitto per sbrigare delle faccende che ho lasciato in sospeso, ma ci rivediamo alle diciannove e trenta così facciamo il punto».

Lo *Sciamano* prende una copia dell'identikit e si mette subito in pista.

Si dirige dal suo informatore del quartiere *'Piramide'* dove viveva appunto Elena.

Peppe detto *'er tigna'*, ma detto anche *'Mosé'*, è un soggetto bizzarro e schivo, calvo con occhiali dalle lenti a fondo di bottiglia.

Va in giro costantemente con un cavalletto fotografico alla massima estensione ma con il treppiede chiuso, così da sembrare il bastone di Mosé.

Detto *'er tigna'* perché cintura nera di Karate è caratterialmente competitivo e testardo, agonista e ostinato.

Lui è nottambulo quasi da meritarsi un altro appellativo *'pipistrello'* che però non gli è stato attribuito.

Vaga con il suo *'bastone di Mosé'* nelle strade, nelle piazze e nei vicoli del quartiere dalle ventidue alle sei del mattino; senza tregua.

Nota ogni piccolo particolare, ha una memoria ampia e accurata.

Lo *'Sciamano'* lo ha conosciuto alle gare di Karate; l'unica sovrapposizione di interessi con Peppe *'er tigna'*.

Di giorno fa la spola tra due bar e quindi il detective De Marco, deve visitarli entrambi per trovarlo in compagnia di due perditempo nel secondo locale.

Con un cenno del capo attira nell'auto *'er tigna'*.

«Ciao Peppe»

«Ciao Sciamano, ho sentito di' che dopo pranzo avete trovato na' ragazza morta a via Giulietti . . . cerchi mica informazioni?»

Sistemando meglio nell'abitacolo il bastone di Mosé «Che c'è pe' me?»

Con un bel sorriso Francesco «Ti lascerò vincere le prossime gare regionali di Karate . . . altrimenti sai che arriveresti secondo . . .» sventolando il numero due con le dita sotto il naso di Peppe.

Peppe tra il penseroso e lo svagato, si liscia il suo prezioso cavalletto fotografico.

Il Sottotenente tira fuori l'identikit del padre di Rachele e non fa in tempo a chiedere se lo ha mai visto prima aggirarsi in via Giulietti, che Peppe *'er tigna'* tira fuori tutto il suo sapere su quella figura maschile.

«Strano st'omo; quasi tutte 'e mattine intorno ae tre tre e mezzo, entra ar civico dove avete trovato 'a pora ragazza morta. Ma lui centra?» senza attendere riposta *'er tigna'* è un fiume in piena «C'ha un macchinone, tipo na' jeep ma più grossa, griggia fumo de Londra . . . se dice così vero?»

Interviene De Marco «Anche questa mattina lo hai visto?»

«Stamattina c'è stata na' cosa strana, . . . perché io oramai l'aspetto tutte le mattine, me' diventato n'appuntamento. Alle tre, tre e un quarto arriva 'na ragazza che scenne da 'naGorfbu guidata da n'artra donna . . . me sà che so' lesbiche . . . e a vorte dopo, a vorte prima de 'ste due arriva lui». Indicando l'identikit, «Nvece stamattina co' la macchina sua, dopo e lesbiche, è arivato, arivata . . . nun te so' di se era n'omo o 'na donna».

«Ricordi come era vestita questa persona?»

«Eccome se me ricordo. . . 'nanzitutto il fisico era da femmina, più bassa de lui, più magra . . . si 'nsomma secondo me era 'na donna vestita da omo, c'aveva pure 'a cravatta».

Lo *Sciamano* registra tutto nella sua mente che ha memoria più piccola di Peppe *er tigna*, ma il quoziente d'intelligenza non paragonabile; Francesco è in grado di mettere in correlazione eventi, particolari, spazio, tempo e indizi, come nessuno altro.

Peppe continua «Er bello è che è riscesa quasi subito, mpo' de corsa e senza cravatta, 'sto particolare mo' ricordo bene perché me piaceva, era viola come a majada' Fiorentina . . .»

«Peppe il tuo racconto è stato prezioso . . . la medaglia d'oro non te la posso far vincere combattendo appositamente per perdere, avrai modo di confermare l'appellativo *'er tigna'*. Per ringraziarti ti pagherò una cena».

«Sempre er solito. . .» uscendo dalla macchina di Francesco col suo bastone di Mosé.

Appena solo, la mente corre da Rachele.

Lui ha già capito tutto; ha capito che se pur non fisicamente ma emotivamente, sta per diventare orfana come lo era Elena.

Con i pensieri affastellati, il cervello corre su spazi ampi, macina immagini passate e future, scava tra i ricordi e costruisce futuro.

È già in viaggio verso la casa dei genitori di Rachele.

Sa che troverà soltanto l'assassino e che sarà una resa.

Trova le porte della villetta all'Aventino tutte senza mandate, si aprono l'una dopo l'altra, senza costringere lo *Sciamano* a suonare campanelli o bussare.

Entrando nell'elegante salone di casa Venturini, una voce flebile inespressiva, sbiadita, neutra: «Ti stavo aspettando». Silenzio.

«Adele so perché lo hai fatto, ma non hai pensato a Rachele?»

«Almeno odierà Giovanni quanto odierà me. Era un atto dovuto, lo avrebbe fatto lei stessa. E forse ho salvato la vita a lui».